

gliessero i proiettili dai cannoni affinché questi si trovassero preparati per fare la dovuta salve all'Ammira-

pure, saporitamente, se un simile avverbio può essere usato in un caso di questo genere — nel riferire le discussioni del ponte di comando e del cassero di poppa circa la situazione, deplorando in modo speciale l'accecamento di alcuni ufficiali più degli altri colti ed intelligenti, e cioè il Conte di Villanova e il Cav. Constantin di Castelnuovo, i quali, sebbene concordanti con il Des Geneys nel ritenere imprudente da parte del Comandante Ross di condurre la sua nave a portata di cannone di una forza navale non perfettamente riconosciuta, pur s'ostinavano anch'essi a sostenere tale forza navale non potere essere che inglese: nessuno voleva ammettere la possibilità che una squadra francese fosse riuscita ad impunemente violare il blocco dell'Amm. Hotham. Invano il Cav. Des Geneys persisteva nel richiamare l'attenzione del suo comandante e dei colleghi sulle apparenze del tutto francesi degli scafi e delle attrezzature delle navi in vista, sulla irragionevolezza che le navi inglesi, incontrando una nave di bandiera alleata quale era la sarda, altro non sapessero trovare per farsi da essa riconoscere, e per rispondere alle sue segnalazioni, fuorchè quel semplice spiegamento di bandiere nazionali. Vera tra gli ufficiali chi, pur di non ammettere che quella squadra fosse francese, non esitava a sostenere dovesse essere una squadra spagnuola formata con navi francesi catturate a Tolone l'anno precedente. La Spagna aveva difatti in quei giorni stretto alleanza con l'Inghilterra, ma perchè — domandava il Des Geneys — avrebbe una squadra spagnuola alzata la bandiera inglese, invece che la propria, incontrando una amica nave sarda? Mentre queste discussioni continuavano, la distanza tra l'« Alceste » e la squadra ritenuta inglese era diventata così breve che ormai da bordo dell'« Alceste » si poteva ad occhio nudo esaminare ogni particolare delle navi componenti la squadra stessa. Il Cav. Des Geneys, più che mai convinto che il suo Comandante stesse commettendo il massimo degli errori, volle ancora provarsi a scuoterne l'ostinazione facendogli osservare come il taglio e i colori delle bandiere inglesi spiegate dalle navi della squadra non fossero quelli in uso sulle navi britanniche, ma invece quelli adottati nell'Arsenale di Tolone, del che potevasi avere conferma esaminando le bandiere della dotazione dell'« Alceste » uscite dalle officine di quell'Arsenale. Molto a proposito il Cav. Constantin, presente al discorso, e che, come già dicemmo, pur ritenendo anch'egli che la squadra fosse inglese, non approvava che la si avvicinasse senza averne prima la certezza, aggiungeva, dal canto proprio, alla osservazione del collega la citazione di un curioso ricordo. Allorché nel 1792 una squadra spagnuola comandata dall'Amm. Borjés era venuta con bandiera francese a sorprendere in Sardegna i Francesi occupanti le isolette di S. Antioeo e di S. Pietro ed aspettanti soccorso dai loro connazionali, una semplice osservazione di un pastore sardo, che assisteva da terra alla scena, era bastata per svelare agli abitanti di quelle isolette che la squadra non era francese. All'acuto occhio del giudizioso pastore non era sfuggito che le bandiere francesi alzate dalle navi della squadra erano tutte nuove senza la menoma apparenza di essere state abitualmente adoperate. « Le riflessioni più semplici e naturali sono troppo umilianti, quando ci vengono suggerite, perchè esse possano — scrive senza complimenti l'A. delle Note — produrre alcun